

IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta ITALIA: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2 — Estero: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

LE INSERZIONI per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio annunci del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE. — Per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO, Via S. Paolo 11. — ROMA Via di Pietra 91. — GENOVA Piazza Fontane Marose. — PARIGI Rue Perdonnet, 14.

AVVERTENZA. Essendo nella nostra Arcidiocesi festivi, — di precetto, — i giorni 2, 3, 4, il prossimo numero del *Cittadino Italiano* uscirà il giorno 5.

A tutti i nostri associati ed amici auguriamo liettissime feste Pasquali!

RESURREXIT!

La sapienza e misericordia infinita di Dio avevano trovato il modo di compiere ciò che a mente umana pare assurdo. Egli, l'autore della vita, *in quo vivimus, movemur et sumus*. Egli la vita per essenza, senza del quale nulla sarebbe, aveva saputo e voluto morire. Nasce, — diremmo quasi, — il suo sublimissimo essere divino nelle umilissime forme dell'uomo la cui vita stessa è una progressiva continuata morte, — *quotidie morimur*, — coll'uomo volle avere dovunque anche il sepolcro. E si poté dire senza bestemmia, anzi con sacrosanta verità, che era morto Dio. I perversi Giudei, — i settarii d'allora, — e la vigliaccheria di colui che pose Gesù ad un assassino, che condannò e fece assassinare Dio per salvar una delle più infami umane canaglie, e che lasciò il nome ai tanti altri codardi Pilati dei secoli allora futuri, lo trascinarono sul Calvario, in figura nemmen più d'uomo: *ego sum vermis et non homo*, lo crocifissero come il peggiore dei malfattori, — lui il Dio delle misericordie, l'autore d'ogni bene, da cui ogni dato ottimo ed ogni dono perfetto, — e ne fecero chiudere la martiriatissima salma in un monumento di pietra, suggellandolo ed apponendo custodi intorno ad esso.

Resurrexit, non est hic! Ecco il grido di giubilo, l'annuncio faustissimo, che la mattina del terzo giorno dava l'angelo fiammeggiante. Iddio non muore per restar morto. Egli erasi offerto ai tormenti ed alla morte per volontà propria, *oblatus est quia ipse voluit*. E per volontà propria risorse, dopo compiuto il più

ineffabile prodigio d'amore, dopo aver attestato nel modo più sorprendente la sua divinità. E' risorto: gli stupidi custodi son caduti per terra, come morti essi per lo spavento. E' risorto: e sentenza peggio che di morte era segnata nel sangue suo sacrilegamente imprecato, contro il popolo deicida. E' risorto, e con Lui sorgeva a vita imperitura la sua Chiesa. E' risorto, come pegno e promessa anche della risurrezione nostra, di noi che abbiamo un involucre mortale come Lui, ma un'anima che quasi direbbero divinizzata, perchè immortale, perchè destinata al cielo.

E questa sua Risurrezione, che in certo modo è più mirabile dell'opera stessa della creazione, si estende e propaga alla sua Chiesa, ai suoi successori nel governo di essa. Muore, anch'egli crocifisso, il suo primo Vicario, quel Pietro che pur lo aveva rinnegato e che poi fu un portento strepitosissimo di fede. Ma altri Pietri gli succedono, che raccolgono il suo retaggio, molti aggiungendo pur il sangue proprio a quello di Cristo e dell'ex-pescatore di Galilea diventato poscia pescatore d'uomini. Ben sorgono anche nuovi Pilati, ben imperversano forsennati rivali dei crocifissori. Ma la vita della Chiesa di Gesù prepara dalle catacombe, dai sepolcri, dal proprio sangue, la morte del nefario potere dei sozzi ed empîi Cesari; l'imbestialito imperatore che erige una pietra al nome o nome cristiano cancellato resta schiacciato dalla pietra angolare su cui riposa la Chiesa: *petra autem erat Christus*, e pietra era stato il successore di Cristo.

Resurrexit! Da tutte le persecuzioni, da tutti gli obbrobri, sempre risorse la divina Figlia del Risorto. Il falegname di Nazaret fabbricò la bara per i Giudei, che spiravano esclamando: *Galileo, hai vinto!* per gli Ariei, che emettevano l'anima colle deiezioni, per i Voltairi, che divoravano i propri escrementi, per i demoni della Rivoluzione francese, come fabbrica la bara per i satanisti odierni, gridanti stoltamente: *Devoravimus eum* appunto allora che Egli ci dice: *Confidite, ego vici mundum*, allora che tutto il mondo è in un delirio d'amore per consacrarsi al Redentore, allora che all'infame grido di *Los von Rom*, staccatevi da Roma!, d'un rampollo

dei crocifissori, ed alle poche defezioni da Roma di poveri sciagurati che d'altronde non erano cristiani più che di nome, si contrappone il grido ben più potente delle nazioni del vecchio e del nuovo mondo: *andiamo a Roma!*

Resurrexit! Uniti alla Chiesa, solleviamolo anche noi questo grido di gioia, di trionfo, di speranza. Ma dal canto nostro pensiamo a risorgere dal peccato, che ci rende morti a Dio; a risorgere dall'avvilimento e dalla paura, se le prove che Dio ci manda avessero scosso la nostra fiducia; a risorgere dall'inerzia, dalla tepidezza, se non fossimo figli operosi di Cristo e della Chiesa.

Gli untorelli e bogetti dell'anticlericalismo

Scrivono da Roma alla *Provincia di Brescia*, foglio zanardelliano, tutto livore anticlericale:

« Fra pochi giorni il Consiglio di Stato darà il suo parere sopra il decreto che deve disciplinare le norme per la revoca dei placet e dagli *exequatur*.

« Così doveva essere, poichè oramai era tranquillamente ammesso da tutti che per tali revoche non occorre una apposita legge. (*Legge per rubare e briganteggiare?*)

« Ma i clericali speravano che si continuasse nelle affermazioni puramente teoriche della autorità dello Stato, e saranno molto meravigliati nel vedere che si temprano bene le armi per la difesa attiva e pratica di quel principio di autorità.

« Certo è che bisogna aspettarsi un grande scoppio di ire clericali alla pubblicazione di quel regolamento, e soprattutto alle sue prime applicazioni, perchè l'applicazione non può tardare, ripugnandoci credere che il Governo abbia semplicemente voluto foggare un vano spauracchio, proprio nell'ora quando persino i moderati di Milano mostrano di accorgersi della esistenza del pericolo clericale.

Lasciamo da parte, — dice benissimo l'*Unità Cattolica*, — i moderati di Milano, i quali si accorgono del « pericolo clericale » perchè sentono vicino il giorno in cui perderanno il mestolo municipale. Quanto al nocciolo della questione, le parole del portavoce del sotto-Finocchiaro Bonardi lasciano capire abbastanza chiaro che il decreto per la revoca dei placet e degli *exequatur* sarà un capolavoro di perfidia massonica.

Ma s'inganna il corrispondente della

Provincia se crede che tutto finirà in « un grande scoppio di ire clericali. » Noi faremo di meglio: noi resisteremo alle prepotenze settarie con tutti i mezzi legali, perchè giudici ve ne sono ancora in Italia.

L'Opera in difesa della libertà del culto divino è in istato di formazione. Noi confidiamo che l'avvicinarsi della persecuzione affretterà la sua costituzione. — Così l'*Unità*, e facciamo plauso.

La campagna anticlericale, nella Settimana Santa, arriva a tale indecenza da stomacare perfino Costanzo Chauvet. Egli esclama:

« La verità è che ci troviamo in un ambiente subornato da continue polemiche tendenti a soffiare ed eccitare l'opinione pubblica all'animosità e all'odio contro la Chiesa, prendendo a pretesto qualunque atto del Vaticano, ciò che si risolve indirettamente nel produrre un po' d'indifferenza ed anche il disprezzo di ogni sentimento religioso. »

Il *Popolo Romano*, in prova, ricorda le ire dei giornali moderati, per il colloquio molto apocrifo, che uno scrittore francese asserì d'aver avuto con S. E. il Cardinale Parocchi, e che fu smentito da cima a fondo, benchè il *Giornale di Udine* si ostini in mala fede a farlo ritenere autentico; e rammenta pure le invettive incessanti della stampa liberale contro il Vaticano, a proposito della conferenza sul disarmo. Poteva aggiungere la profanazione della Chiesa col pretesto delle bandiere; e non doveva dimenticare l'inaugurazione vera e propria del *Kulturkampf*, mediante il sequestro dei benefici ai Parocchi, fatti segno all'odio e alle vendette delle mille camorre campanilesche che in nome della civiltà e della libertà fioriscono nel bel paese, — osserva l'*Unità*:

E qui raccogliamo due preziose confessioni del foglio di Roma, liberale:

« Sono ormai vent'anni precisi dacchè Leone XIII è a capo della Chiesa romana. I suoi atti e il suo indirizzo è noto.

« Ora chi volesse affermare che l'attuale Pontefice ha proseguita contro l'Italia una lotta di odi, di rancori e di perfidie, affermerebbe una menzogna storica... »

« Come si può, di fronte a questa realtà di cose, attribuire continuamente alla S. Sede il proposito di voler sfasciare la patria e la Nazione italiana? Bisogna essere in mala fede. »

Non lo diciamo noi!

Da un articolo del *Corriere della Sera*: « Abbiamo dimenticato addirittura che una buona politica estera non può

essere che il risultato o, diremo quasi, il complemento di una salda politica interna. Or bene, noi che cosa abbiamo fatto in casa nostra? Abbiamo avuto un'idea esatta, una visione chiara, di ciò che deve essere l'Italia nuova in cospetto dei nuovi tempi? *Che cosa abbiamo fatto noi per rinsaldare, nella coscienza nazionale, quelle istituzioni che sono veramente il palladio della libertà e della unità della patria, per circondarle di tutto quel prestigio che esse si meritano? »*

Avete fatto gli stati d'assedio. Se non ne siete contenti, non ne avremo colpa noi, speriamo!

L'ITALIA IN CINA

OVVERO un caso d'urgenza (Dal *Guerrin Meschino*)

Pechino (ora fatale... per l'ambasciatore). — Canevaro telegrafa a De Martino: « Forza alla macchina. »

Pechino (ruit... ora). — Secondo telegramma di Canevaro:

« De Martino — China, »

« Molla. Canevaro. »

Terzo telegramma:

« De Martino — Pechino, »

« Tira. Canevaro. »

Quarto telegramma al nostro ambasciatore:

« Molla. Canevaro. »

Quinto telegramma:

« Tira... » (*Può continuare.*)

In seguito a questi dispacci, De Martino si è fermato sul tira, e subito si è recato dal ministro cinese per agire in conformità degli ordini ricevuti. Ha cominciato col tirare il campanello. Nessuna risposta. Allora ebbe luogo questa scenetta:

De Martino (*bussando forte alla porta del ministro cinese*). Pum! Pum!

Il Ministro. Chi è?

De Martino (*con voce grossa*). La forza che ven a pè! (*che viene a piedi!*)

Il ministro. Non poteva prendere un palanchino?

De Martino. Il palanchino che m'ha mandato il mio Governo è dell'Argentina, e non va.

Il ministro. Che cosa vuole da me?

De Martino. Presentarle una nota.

Il ministro (*furante*). Una nota?... a me? (*prendendo De Martino per un volgarissimo creditore*). Non pago! Vada al diavolo! Fuori dei piedi! Lo butto giù della scala!

De Martino (*ravvolgendosi nel manto*). Quasi... quasi è meglio fuggir!

Appena a casa, il De Martino, più rosso della busta cinese, trovò un telegramma di Canevaro, che diceva: Molla.

E a questa parola è dovuto l'incidente diplomatico che suscita ora tante ire e tante quistioni.

APPENDICE

L'Arcidiacono e la Pieve di Santa Maria oltre But di Tolmezzo.

Continuazione, vedi Numeri dei sabati precedenti.) Quanto al possesso antichissimo rispondono le date. L'Abbazia è dedicata nel 1119; le prime sue ingerenze conosciute nella pieve di Tolmezzo partono dal 1360; la prima Bolla d'Unione di Nicolò V è del 1450.

La Bolla poi del Pontefice Calisto III, emanata ad istanza e beneficio esclusivo della Comunità di Tolmezzo, canonicamente oppugnata in Curia Romana dal patriarca Ludovico Scarampo-Mezzarota, rinunciata dalle due parti contendenti interessate allorché ad istanza della Comunità la causa fu rimessa nelle mani del Vicario Patriarcale Antonio Feletto, il quale concesse poi l'Unione con Lettere Patriarcali salva la fedeltà ed obbedienza dovuta Reverendissimi Patriarchis pro tempore

existentibus, — quella Bolla, diciamo, delegava il Decano Udinese ad unire, anettere, incorporare, l'Arcidiaconato alla chiesa parrocchiale della Pieve di Santa Maria oltre But di Tolmezzo, soltanto; non lo delegava a riconoscere possessi o diritti pretesi sulla Pieve dall'Abbazia di Moggio, parte estranea alla Supplica della Comunità ed alla Bolla del Pontefice. Quindi è che il delegato Decano non poté, almeno legittimamente e validamente, procedere oltre il mandato concessogli; e sopra vedemmo che la formola, *si per informationem hujusmodi ita esse repereris*, giusta lo stile dei Rescritti pontificii, si riferisce ai soli concreti motivi dell'Unione, che era oggetto della Supplica, non al cenno incidentale che la pieve fosse di consuetudine soggetta all'Abbazia, il quale forse suggerì l'opposizione del Patriarca alla Bolla, ed a cui certo si riparò col registrare espressamente la fedeltà ed obbedienza dovuta ai Patriarchi nelle Lettere di

Unione, sole efficaci, rilasciate dal Vicario Patriarcale Antonio Feletto.

Queste Lettere dall'autore degli *Appunti* son qualificate per un decreto illegale, emanato « ad usum delphini », che si reggeva sui trampoli d'una procedura barocca (pag. 17). Noi crediamo invece che si regga sui trampoli d'una interpretazione barocca il riconoscimento che a favore dell'Abbazia gli *Appunti* derivano dalla Bolla pontificia d'Unione di Calisto III, in modo del tutto fallace, sia per non aver atteso alle norme ermeneutiche per Rescritti pontificii, sia per non aver osservato la tassativa e restrittiva delegazione data e registrata nella Bolla stessa per la sola Unione, sia finalmente per la perenzione apportata a quella Bolla pontificia dall'opposizione patriarcale e dalle susseguite Lettere d'Unione del Vicario patriarcale.

Nè è più felice la conclusione degli *Appunti* dove vuole che il conflitto fra le due Curie Abbaziale e Patriarcale

vertisse sul diritto che i Patriarchi in virtù della Bolla predetta pretendevano acquisito di anettere la pieve all'arcidiaconato.

Lo stesso autore degli *Appunti*, in più luoghi (pag. 15, 18, 19), celia sull'affermazione e sul ritornello che l'arcidiaconato era unito perpetuamente alla pieve, contenuto dopo l'unione in tutte le Bolle d'investitura Patriarcali. Or dunque come va che, dimentico di sé stesso e delle sue canzonature, a così breve distanza passa a concludere (pag. 22) che i Patriarchi pretendessero invece acquisito il diritto di unire la pieve all'arcidiaconato? Non erano le stesse Lettere patriarcali che avevano unito l'arcidiaconato alla pieve? — No, non era l'insulsa questione dell'unione dell'arcidiaconato alla pieve, o viceversa, su cui vertì il conflitto fra le due Curie, bensì su chi avesse diritto di conferire la pieve di Santa Maria di Tolmezzo ed a chi spettasse il confermare ed istituire i

pievani eletti dalla Comunità, e diritto che i Patriarchi rivendicavano a sé coll'altro ritornello aggiunto nelle stesse Bolle patriarcali di conferma ed investitura: « *cujus confirmatio et institutio ad Nos auctoritate nostra pleno jure spectare dignoscitur*, » di cui vi hanno esempi nei Regesti 263, 273, 302, 304, ecc., del *Volume 1897*; ed è quest'altro ritornello che sapeva di agro all'Abbazia, e che la fece insorgere a conflitto coi Patriarchi, sebbene inutilmente, due volte, ai tempi dell'Abbate Morosini, ed in quelli degli Abbatì Delino e Savorgnano.

E' tempo di por fine all'analisi dell'edificio che gli *Appunti* si son venuti ad architettare e costruire in difesa e lustro dell'Abbazia nella prima loro parte, per passare ad un esame assai più breve della seconda parte, diretta a demolire alcuni degli ostacoli che l'edificio eretto va incontrando nel *Volume* pubblicato dal Clero di Tolmezzo. (Continua.)

Si tratta di un errore di trasmissione. Pare che una telegrafista di Pechino si sia sbagliata e in un dispaccio abbia preferito mettere un tira in luogo di un molla.

Il resto è noto. De Martino fu richiamato.

TRISTIZIE

La Gazzetta Provinciale di Bergamo scrive, e la onestissima Gazzetta di Venezia (quella del Macola) ricopia:

«Risulta, adesso, che i torbidi che funestarono l'Italia nel maggio dello scorso anno, e dei quali, quanto almeno alla città di Milano, furono indubbiamente promotori i Chiesi, i Romussi, i De Andreis, i Turati, gli Albertario, con la loro assidua propaganda del male e la sementazione delle più inique dottrine, quei pubblicisti ed ex-deputati, cioè, che, per stupida protesta, oggi si eleggono e rieleggono, e si vorrebbero, con tanto calore, liberati dal carcere, hanno importato una spesa di nientemeno che ventun milioni, senza contare la coda.

« Bisogna confessare, dunque, che i liberali dal carcere sono costati parecchio cari ai contribuenti. »

Queste tristizie, queste scelleratezze, queste bassezze, queste menzogne, ben rivelano dove sia realmente la propaganda del male e la sementazione delle più inique dottrine. La storia fa il resto!

Agli uccisori di cari colleghi ai negatori di amnistie, agli insultatori di reclusi che nemmeno possono difendersi, ai plauditori e sfruttatori delle carneficine e dei 50 secoli di reclusione, gli onesti diano la meritata risposta, specialmente nelle elezioni.

E parlano di « oblio cristiano » quei bravi « uomini d'ordine! »

La questione delle bandiere nelle chiese

Si ha da Roma: Si dice che nel consiglio dei ministri di domani (oggi) verrà risolta la questione delle bandiere nazionali nelle chiese.

Gli incidenti accaduti testé a Roma e la circolare del cardinale Parrocchi rendono necessaria una deliberazione definitiva. Si crede che nel Consiglio prevarranno i criteri concilianti, a tutela dei diritti dello Stato, ma rispettosi della disciplina chiesastica. — Forseché il Clero ha mai violato i diritti dello Stato?

Su e giù per l'Italia.

Povero Fortis! — L'Italia raccoglie la voce del malumore di Fortis, ministro dell'agricoltura, per non essere stato chiamato ad accompagnare i sovrani nel viaggio in Sardegna. Il giornale dice giustificato il malcontento del Fortis, e crede che si riparerà alla dimenticanza. Povero Fortis! essere ministro d'agricoltura e non venir chiamato a generosi assaggi dei vini sardi per sapere se valgan meglio di quelli siciliani, sui quali ha fatto tanti studi ed esperimenti pratici! *Horribile visu!*

Zibaldone estero.

Dreyfusside. — Abbiamo per telegramma da Parigi: Il Figaro ha cominciato la pubblicazione del dossier dell'inchiesta compiuta alla Camera criminale della Cassazione, col rapporto del relatore Kerdrain in data del 22 agosto 1898. Si comincia col rammentare lo stato di servizio del maggiore Esterhazy, accusatore del Dreyfus. Le note caratteristiche del maggiore sono buone, tranne una che lo segnala come poco esatto. Dopo, quando Esterhazy fu destinato alla guarnigione di Parigi, cominciò per lui un'esistenza piena di imbrogli, forse a causa dei dissensi di famiglia, o di debiti. Fu collocato in disponibilità per infermità temporanea nel gennaio 1895. Kerdrain menziona le lettere scritte da Esterhazy alla signora Boulancy, una delle tante dame misteriose, e ne cita alcuni brani, fra i quali quello in cui Esterhazy diceva che avrebbe voluto essere un ulano tedesco, per fare strage dei francesi. Su ciò il relatore esprime profonda indignazione. Quindi accenna ad una lettera diretta a Faure, nella quale Esterhazy invoca che cessino le accuse di cospirazione rivolte contro di lui,

altrimenti egli farà intervenire nella questione un Sovrano estero (evidentemente l'imperatore Guglielmo). L'inchiesta accenna poi ad una collaborazione clandestina di Esterhazy al giornale antisemita *la Libre Parole*, e dice che questi fatti costituiscono gravi infrazioni alla disciplina militare. Passa quindi a descrivere le relazioni di Esterhazy colla ragazzaccia Pays, e cita un rapporto della polizia, che accusa Esterhazy di partecipare come socio in accomandita all'impresa di una casa equivoca, situata presso la *Gare de Saint-Lazare*, insieme ad una mezzana, alla quale Esterhazy prima dichiarò di chiamarsi Roberto Chabot, e poi Walsin Esterhazy, ufficiale superiore francese! Ma poiché questi affari erano andati a male, Esterhazy propose alla sua socia, mediante un forte compenso, di cercare una moglie per un suo nipote ventenne, abitante a Bordeaux, e la socia lo mise in relazione con un certo Roussel, agente matrimoniale, che disponeva di un'orfana ricca da maritare. Esterhazy si impegnò a versare una mediazione di 10,000 franchi se l'affare si concludeva. Kerdrain conclude la sua relazione dicendo che simili imbrogli dinotano un grande abbassamento morale, incompatibile colla dignità di ufficiale. Ed ha ragione, se tali sono i fatti. Soltanto, ci sono molti e molti altri non minori imbrogli anche fra i dreyfusisti. Ed egli ne tace! — Al rapporto di Kerdrain segue il riassunto dei verbali delle sedute tenute dal Consiglio di inchiesta dal 24 al 27 agosto 1898. Il generale Mesnier, ex-ministro della guerra, dichiara Esterhazy persona incapace di mancare all'onore. Bergominar, colonnello della territoriale, conferma gli elogi di Mercier. Dice però di credere alla esistenza di dissensi nel ménage di Esterhazy, dissensi cominciati dopo le relazioni di lui colla ragazza Pays. Rammenta il duello Henry-Picquar, quando Esterhazy avendo la precedenza, cedette il posto ad Henry per ordine superiore, facendo un grandissimo sacrificio. Il generale Pellieux conobbe Esterhazy in Tunisia, e lo ritiene un bravo soldato. Esterhazy gli disse che gli ebrei gli offrirono 600 mila franchi perchè si dichiarasse autore del « *borde-reau* », ed offrirono pure centocinquanta mila franchi alla Pays perchè abbandonasse la causa di Esterhazy. Tali offerte sarebbero state fatte in nome della famiglia di Dreyfus, mediante un giornalista inglese. (Ci sembrano grosse!) Anche il tenente colonnello Paty de Clam lo dichiara onesto. Esterhazy gli disse di voler scrivere all'imperatore Guglielmo, ma egli ne lo scongiurò, dicendogli preferibile di scrivere a Faure. Esterhazy, interrogato in confronto di Paty de Clam, vorrebbe indurlo a dichiararsi l'ispiratore della lettera a Faure, ma Paty de Clam nega recisamente, narrando che Esterhazy insisté nel voler rivolgersi a Guglielmo, scongiurandolo a dichiarare che egli non ebbe relazioni con lui e a difenderlo. Esterhazy conferma questo particolare aggiungendo che, deciso ad uccidersi, voleva, prima di finirlo colla vita, intercedere presso l'imperatore. Paty de Clam crede che Esterhazy sia degno di un consiglio di sanità. Non può dire se le sue relazioni con Esterhazy venissero ordinate, oppure fossero spontanee. Ha aiutato Esterhazy nella compilazione del noto articolo *Dixi*, pubblicato sulla *Libre Parole*. Esterhazy, insistendo nuovamente che Paty de Clam dichiarasse di aver dettato la lettera diretta a Faure, dice: « Scrisse tre lettere, una dietro il ponte Collaincourt presso il cimitero di Montmartre; una presso il ponte degli Invalidi; la terza, non ricordo dove, la scrissi a matita, sotto dettatura di una persona molto nota, che è Paty de Clam. » Il presidente incalza allora Paty de Clam, e questi si mostra esitante, poi si imbroglia, e finisce per concludere per una parte che Esterhazy non mente circa l'articolo, datogli bello e fatto; ma per l'altra non osa confermare le parole di Esterhazy circa le lettere. Paty de Clam rivide Esterhazy nell'aprile del 1898; esso gli disse delle molte proposte che gli erano state fatte, terminando con esclamare: « Ho dieci franchi in tasca, ho le scarpe rotte, ma creparei di fame anziché far torto alle persone che mi aiutano. » Bois-sandre, redattore della *Libre Parole*, testimoniando davanti alla Cassazione

dichiara che la redazione del giornale non credette che l'articolo firmato *Dixi* fosse fattura di Esterhazy, il quale comunicava col giornale per ordine superiore, come lo prova un documento inconfutabile veduto dal teste. Esterhazy era un semplice intermediario. Lo stesso Esterhazy voleva processare i suoi accusatori, ma il suo avvocato lo dissuase.

Dalla Provincia

Palazzolo

30 marzo.

No, non avremmo mai creduto di veder questo giorno! Era il cuore, era l'abnegazione, il sacrificio, era il padre, il confratello, l'amico, col quale abbiamo tanto amato, tanto sofferto, tanto sognato, era l'anima dell'anima nostra... ed è morto! Morto! egli, il generoso che tutto diede a' suoi figli in Cristo, nulla mai chiedendo per sé; egli che meritava dopo 41 anni di ministero pastorale, il conforto della pace, circondato da tutte le anime gentili!

Quest'angelo di sacerdote si è spento improvvisamente, si è spento nelle tenebre della morte! Don Michele De Michieli aveva un'anima, un temperamento, un'energia, una costanza, un insieme di qualità, tali da renderlo a tutti simpatico come uomo, a tutti carissimo come sacerdote. Tu puoi dirlo, o Don Giovanni carissimo, che hai provato le tenerezze e l'affetto di quell'uomo, di quel padre, che tu non credevi di perdere, al quale Palazzolo aveva votato il suo cuore, tutto il suo affetto.

I funerali di Don Michele furono un plebiscito di amore e di tenerezza. Furono una esplosione sincera dell'anima popolare, che piangeva il suo Padre, il suo Pastore, il suo maestro, che l'accompagnava coll'anima straziata all'ultima dimora. Fu l'affetto, frutto non di transazioni inconscienti né di concessioni arbitrarie, ma frutto di coscienza del dovere in tutte le sue fasi, in tutte le sue manifestazioni più energiche. La giornata d'oggi fu una manifestazione imponente, per la quale si tacquero ed antagonismi di partito e bizze personali, una manifestazione che mi rivelò un affetto comune, un affetto unanime, profondo. E le lacrime cadevano dagli occhi di quei buoni popolani: erano lacrime di vedove e pupilli consolati, di gioventù riabilitata, di coniugi debitori all'estinto della pace, della tranquillità domestica. Sì, piansi anch'io!

Fin dalle 9, la folla gremita il piazzale della chiesa e le vie limitrofe, tanto da impedire la circolazione, che venne poi regolata da pubblici funzionari. Alle 11 ant. si mosse il corteo verso la canonica. Era composto dell'intera popolazione di Palazzolo e di molti terrieri di Romans, paese natio del defunto, del Comitato Parrocchiale e della Sezione Giovani, colla loro bella coccarda. Cinque bellissime corone spiccavano, fra le quali bellissima fra le belle quella del Municipio e del paese di Romans. Reggevano i cordoni il ff. di Sindaco signor Zuliani, il signor Anzil di Romans, il dottor Testolini, il signor De Michieli di S. Vito. C'era un'eletta di più che 20 sacerdoti. Dietro la bara le Rappresentanze: Zuliani Angelo, pel Municipio di Palazzolo, col Segretario signor Pertoldi Aurelio; Anzil, per l'amministrazione Rubini; Zaun, pel Conte Zoppola; Mnio Gaspard, per i Comuni di Latisana e S. Michele; Dott. Testolini, pel Dott. Giussani; Tonello, per Mazzaroli-Grandis di Udine; Masini, pel Circolo Agricolo, pel Marchese Fabris, pel Cav. Griffini, pel Conte Caratti Andrea; Cimoli, pel Conte Elti-Zignoni.

Suonava la banda di Rivignano. La folla era difficilmente calcolabile. Il corteo si recò per tutte le vie del paese. Tutti i negozi erano chiusi, colla scritta: *Lutto per la morte del Padre*. Finalmente la salma entrò in chiesa, messa con tutto buon gusto, con tutte le regole dell'estetica funeraria. Un incendio di ceri (600 torci) dava alla chiesa un aspetto strano: simboleggiava l'affetto caldo del popolo. Dopo le esequie di rito, salì l'altare Mons. Abate di Latisana e lesse commoventi parole:

« E' vero che il Parroco D. Michele De Michieli è morto? Che il nostro confratello, l'amico desiderato, non è più fra i vivi? Ah, così non si aspettava, noi, che l'anno scorso abbiamo festeggiato il suo giubileo sacerdotale,

che ci rallegrammo della sua recuperata salute! Un empito di sangue salito al cervello ha spento una vita così cara e preziosa! L'anno scorso eravamo in una festa; oggi siamo d'attorno ad una bara. Ma se il pianto s'impone a tutti, consoliamoci al pensiero che egli lascia larga eredità di affetti, memorie carissime, indimenticabili. » E qui l'oratore esamina a volo le opere di beneficenza sociale, religiosa, domestica. « Sii benedetta, anima santa, cara, venerata da' tuoi parrocchiani, da' tuoi confratelli! »

Monsignore piangeva, molti piangevano con lui. Era una commozione che straziava l'anima, che colla meditazione del trapasso mi trasportava in un ambiente dove tutti siamo fratelli.

Non posso troncare la mia corrispondenza senza una parola di elogio al Municipio di Palazzolo, il quale nella seduta serotina di ieri approvò ad unanimità d'accollarsi generosamente le spese del funerale per l'amato Parroco e di erigerli un monumento. Una lode speciale all'infaticabile signor Zuliani, che nulla risparmiò per render solenne l'ultimo tributo d'affetto al compianto Parroco. Le mie condoglianze alla famiglia De Michieli. E tu, Don Giovanni consolati, che il tuo Padre prega per te in Cielo!

Ritorno coll'animo affranto per tanta perdita, ma nello stesso tempo ammirato, nel riscontrare quanto ha saputo farsi amare Don Michele; ammirato, pensando fra me che tanto può l'affetto; ammirato, esclamando coi seguaci di Gesù piangente alla tomba di Lazzaro: *Veh! quanto l'amava!*

NINO DA VITO.

È USCITO

lo Stato personale del Clero della Città ed Arcidiocesi di Udine per l'anno 1899, opuscolo di pag. 120, vendibile alla Libreria del Patronato a L. 1 la copia. Le ordinazioni per posta si dovranno fare con cartolina vaglia di lire 1.10.

Stamane, per morte repentina, passava da questo mondo all'eternità

DOMENICO INDRI

direttore del giornale liberale cittadino il Friuli.

Erasi levato alle 6, e si era messo a lavorare. Improvvisamente è sorpreso da terribile malessere. Chiama la sua padrona di casa, signora Arrigoni vedova Zimello, in Via Aquileia 13, e la prega di far accorrere immediatamente il vicino farmacista Eugenio Metz della Croce Rossa, col quale, — e coi signori Raimondo Tonello e Federico Luigi Sandri, — aveva giocato a carte fin quasi a mezzanotte. Il Metz viene, vede gravissimo il caso, corre via per carte senapate, in un attimo è di ritorno e gliene applica, ma tutto invano. Poco dopo, seduti ambedue sul sofà, il povero Indri moriva si può dir fra le braccia dell'amico, soccombendo alla malattia cardiaca che da tempo lo molestava, e ad un accesso di catarro soffocante. Il tragico dramma erasi svolto in forse meno di mezz'ora. Arrivato il medico sig. Clodoveo D'Agostini, non trovava che un cadavere ancor palpitante.

La morte del direttore del *Friuli* ci affligge profondamente, per sé stessa e pel modo con cui è avvenuta. Noi non avevamo avvicinato mai Domenico Indri; noi eravamo e siamo oggi antipodi col *Friuli* in fatto di convinzioni religiose e, — per gran parte, — di idee politiche; ma non odiamo nessun avversario, ma sappiamo distinguere fra persone e principii, e più volte ci fu riferito che l'Indri stesso aveva reso buona testimonianza alla nostra lealtà e imparzialità. Non sappiamo se al defunto si faranno funerali ecclesiastici: da quanto dicono i tre giornali quotidiani liberali, ciò sembra escluso. Ma se egli verrà accompagnato al Campo santo coi riti della santa cattolica Chiesa, il *Cittadino* vi si farà con sincera, cordiale partecipazione rappresentare. Se il prete non sarà chiamato ad esercitare gli uffici del suo ministero, noi non lasceremo di pregare privatamente a suffragio del defunto, nella fiducia ch'egli abbia levato il suo pensiero, il suo affetto, al Dio Redentore, al Signore delle misere-

cordie, al Giudice supremo di tutti gli uomini, nel grande momento a quo *pendet aeternitas*. Noi desideriamo propizio il padrone della vita e della morte all'estinto Domenico Indri non meno sinceramente che ai nostri trapassati più dilette, che a noi medesimi nel giorno del terribile rendiconto.

All'ultima ora ci si partecipa che fu chiamato un sacerdote, il quale sgraziatamente non giunse in tempo per soccorsi spirituali. Ciò lascia credere che i funerali saranno religiosi.

Domenico Indri nacque a Cividale il 24 aprile 1846. Studiò ed ebbe impieghi commerciali in Trieste e Vienna. Tornato a Cividale nel 1866, cominciò a scrivere nel periodico ebdomadario liberale *Natisone*, cui successe il *Forumjulti*, dirigendolo egli stesso, pur in senso schiettamente liberale. Nel 1876 fu redattore del *Nuovo Friuli* di Udine, foglio liberale democratico, che durò un anno. Dipoi lavorò nel *Bacchiglione* di Padova e nell'ebraica *Tribuna* di Roma, indi tornò al *Forumjulti*, e dal 1891 dirigeva il *Friuli*. Non era ammogliato, e lascia tre sorelle, una a Cividale, altra a Gorizia, ed altra a Macerata.

I giornali cittadini quotidiani non hanno la menoma parola sull'argomento delle sue opinioni in fatto di religione.

Il *Giornale di Udine*, — sempre eguale a sé stesso, — pubblica oggi questa baggianata, condita di mala fede:

Crepi l'astrologo. — Il *Cittadino Italiano* di ieri annuncia per oggi, 1.º aprile, la vendita del pesce lunatico... in Via Prefettura N. 6. Proprio oggi, 1.º aprile, morì il povero Domenico Indri, direttore di quel *Friuli* che diede tanto filo da torcere all'organo clericale. Crepi l'astrologo!

Se dovessimo rispondere ad *hominem*, diremmo: crepi il bagolologo! Il *Cittadino Italiano* riferivasi puramente e semplicemente ad un mal riuscito pesce d'aprile lanciato dal *Friuli*. Era naturale, però, che il *Giornale di Udine*, fedele alle sue tradizioni, travisasse malignamente anche questa bazzecola e vi aggiungesse una frase la quale vorrebbe far supporre che il *Cittadino* avesse paura del *Friuli* più che il *Giornale* del render testimonianza alla verità. Abbiate un tantino di serietà e di decoro almeno di fronte ad un cadavere, alla maestà sacra della morte.

Cronaca Cittadina

DIARIO SACRO

Domenica 2 aprile — *Pasqua di Risurrezione*.

Lunedì 3 aprile — s. Abundio v. — II.ª festa di Pasqua. — Adorazione delle 40 ore all'Ospitale.

Martedì 4 aprile — s. Isidoro v. — III.ª festa di Pasqua.

Mercoledì 5 aprile — s. Vincenzo Ferreri — Visita a S. Pietro m.

Fiere e mercati della Provincia

Mercoledì 5 marzo — Azzano X, Spilimbergo, Tolmezzo, Tricesimo, Codroipo, Ovaro, Latisana, Percotto.

Solenne omaggio a Gesù Cristo Redentore e al suo Augusto Vicario nel chiudersi del XIX e al sorgere del XX secolo. — Nell'atto di pubblicare il IV elenco di offerte pervenute alla Commissione Diocesana per il Solenne Omaggio a G. C. Redentore, con vero piacere constatiamo l'entusiasmo col quale venne accolta in tutto il mondo questa manifestazione di fede e di onore a Gesù Cristo.

La repubblica della Colombia, con esempio splendidissimo, promulgò una legge speciale di adesione al Solenne Omaggio in riconoscimento della divina autorità sociale di Gesù Cristo, e in rendimento di grazie a Dio dei benefici ricevuti, e come testimonio di tale riconoscenza, e come simbolo di gratitudine nazionale, e per rendere perenne testimonianza di tale atto, decretò l'erezione di un monumento.

Somma precedente L. 1126.31

Ancelle della Carità di Udine	25.-
Parrocchia di Meduna di Latisana	5.20
Parrocchia di Faedis (seconda offerta)	6.35
Parrocchia di Jalmico	4.45
Parrocchia di Ovaro	5.-
Frazionisti di Montemaggiore di Tarcento	11.-

Parrocchia di Dignano (seconda offerta) L. 7.40
 Ill.mo sig. Domenico Franzil di Udine (prima quota quale socio cooperatore) > 5.—
 Ill.ma signora Maria Lorenz (prima quota quale socia cooperatrice) > 5.—
 R.mo mons. Agostino Candelini, pievano di Nimis (prima quota quale socio cooperatore) > 5.—
 R.mo Don Giuseppe Cuciz, cooperatore Nimis (idem) > 5.—
 R.mo Don Raffaele Polidoro, parroco di Jalmico (id.) > 5.—
 L. 1215.72

I nostri Capiufficio ed i futuri importanti lavori del Comune. — Precedentemente, altri giornali cittadini diffusamente parlano su tale argomento.

Ora ci consta che giovedì scorso il Comitato promotore fra gli operai invitava con circolare ad un'adunanza, che anche si tenne, al Teatro Nazionale tutti i firmatari delle istanze a suo tempo avanzate alle rispettive Autorità.

Venne invitato ad assistere a questa riunione il consigliere comunale signor F. L. Sandri, che cortesemente intervenne.

Con brevi parole d'occasione aprì la seduta il relatore sig. Ilario Driussi. Dopo ciò, diede lettura di tutto quello che precedentemente fu eseguito ed ottenuto; indi passò alla lettura della Nota municipale che l'Ill.mo signor Sindaco diresse al primo firmatario dell'istanza, sig. Vincenzo Mattioni, in risposta alla domanda avanzata dagli operai.

Intavolata la discussione colla serietà e dignità dovuta, pretese attive parte ad essa i signori Pedroni, Mattioni e Sticotti.

Sussegui a questi la franca ed eloquente parola del sig. F. L. Sandri, il quale comprese perfettamente le idee dei discutenti, e con la sua esperienza pratica in simili cose fece sì che tutti prontamente si concordarono.

Il relatore aveva già approntato la risposta da dirigersi all'Ill.mo signor Sindaco, e, datane lettura, non vi si trovò d'aggiungere che un breve capoverso.

Ciò fatto, la risposta venne approvata ad unanimità.

Venne quindi proposto un voto di ringraziamento al sig. F. L. Sandri, ed in segno di ciò tutti gli intervenuti si alzarono.

Con brevi parole questo consigliere comunale concambiò il ringraziamento e promise formalmente il suo appoggio e la sua tutela ora e sempre in favore degli operai, assicurando che la di lui costanza non verrà mai meno.

Allontanatosi il sig. Sandri, vennero trattati altri motivi relativi all'argomento, indi la seduta venne levata.

Ragionatissima è la richiesta degli operai, i quali non chiedono che lavoro, e noi siamo certi che il Consiglio comunale saprà corrispondere alla equa domanda soddisfacendo i petenti.

Musica sacra. — I cantori della Cappella della nostra Metropolitana, nelle sere di Giovedì e Venerdì Santo hanno cantato il *Miserere* dello Zingarelli. L'opera magistrale, seria e devota, pienamente incontrò, stante anche la perfetta esecuzione.

Ier sera i numerosissimi fedeli ne rimasero soddisfatti e molti espressero la convinzione che, come in tante altre cose, anche ai riguardi della musica si deve ritornare all'antico.

Rispettate il Venerdì Santo.

— Iersera verso le ore 11 in Via Po-scolle, e precisamente sul marciapiedi a destra di chi va alla Barriera, camminavano un gruppo di signore e signori; dietro a questi un giovinotto col *paletto* scuro, ed una donzella vestita a chiaro, tenendosi per la mano, danzavano una specie di mazurka.

Siamo spiacenti di non averli conosciuti, poichè vorremmo dare più ampie notizie di questi bei mobili.

Celui che scrive potrebbe anche non essere un ultra-credente; ma ciò non toglie ch'egli sappia che, se nel giovedì grasso sono permesse le maschere diurne, almeno nel Venerdì Santo si abbia nelle pubbliche vie un po' di riguardo per gli altri quando, non ci si tenesse alla propria dignità.

J. D.

Tramvia a vapore Udine-S. Daniele. — Dal 1 Aprile al 16 ottobre andrà in vigore il seguente orario estivo:

Partenza da Udine P. G. ore 8.20 — 11.40 — 15.15 — 18.25. — Arrivo a S. Daniele ore 9.40 — 13 — 16.35 — 19.45.
 Partenza da S. Daniele ore 6.55. — 11.10 — 13.55 — 18.10. Arrivo a Udine P. G. ore 8.09 — 12.24 — 15.09 — 19.24.

Si porta pure a conoscenza del pubblico che nei giorni di Domenica 2 e Lunedì 3 aprile, in occasione delle feste pasquali, saranno attivati, col seguente orario, i treni speciali festivi: Partenza da Udine P. G. ore 20 — Arrivo a S. Daniele ore 21.20; partenza da S. Daniele ore 20.20 arrivo a Udine P. G. ore 21.40.

Chi ha tempo non aspetti tempo se non vuole pentirsi troppo tardi. È superfluo fare le lodi di una cosa già apprezzata da eminenti scienziati e dai più celebri Clinici d'Europa, usata perfino da Sovrani e che è insomma nel dominio di tutti. Chiunque abbia avuto il tifo, influenza, sia anemico o neurastenico, chiunque soffra di catarri di stomaco o intestinali, faccia immediatamente la cura con lo Sciroppo di Parigi del Dott. Mazzolini di Roma e benedirà il momento della sua decisione. Rivolgersi direttamente all'inventore in Roma via 4 Fontane 18.

Lettera spontanea

Prego la di Lei gentilezza a volermi spedire il più presto possibile 4 bottiglie del di Lei Sciroppo di Parigi che tanto mi fece bene, anzi dirò di più, che devo al suo prezioso farmaco se mi trovo tuttora in vita, perchè le mie sofferenze erano tali che qualunque altro rimedio non mi giovò a nulla. Soltanto dal suo ne trovai vantaggio e non cesserò mai di ringraziarla. Se fossi in potere, spenderei una somma per pubblicare su i giornali il bene che fa il suo prezioso farmaco, e quanto è utile per i poveri ammalati.

Milano, via Castelfidardo 2.

Giuseppina Pavia Noè.

Guardatevi dalle contraffazioni che sono dannosissime, brigantaggio re-rosi oggi giorno molto comune, e per l'acquisto rivolgetevi all'inventore Dott. G. Mazzolini, in Roma, Via 4 Fontane 18, che spedisce la sua *Parigi* franca.

Bilancio annuale della Cassa prestiti di S. Andrea Ap. in Attimis

(Società cooperativa in nome collettivo) Esercizio III. Anno 1898.

Bilancio al 31 dicembre 1898

Attivo	
Cassa	L. 9.60
Conti correnti	> 1.743.84
Portafoglio	> 8.279.50
Spese d'impianto	> 35.10
Totale	L. 10.068.04

Patrimonio sociale	
Capit. versato (quote sociali)	L. 78.—
Fondo di riserva	> 54.75 L. 132.75
Totale	L. 9.961.99

Passivo	
Depositanti a risparmio	> 9.784.24
Somma	L. 9.961.99

Avanzo netto del presente esercizio da liquidare od assegnare > 151.05

Totale L. 10.068.04

Si dichiara il presente bilancio conforme a verità.

Gli Amministratori I Sindaci
 Lenchig Leonardo Zuliani Antonio
 Caruzzi Costantino Leban Valentino
 Croatto Antonio Pietro Rubini

Il Ragioniere P. Giovanni Sovrano.

Depositato alla Cancelleria del Tribunale C. e P. di Udine il giorno 20 marzo 1899 ed iscritto ai numeri 100 Reg. Società e 150 Volume XVII documenti.

Il v. Cancelliere G. RAIMONDI.

Nel negozio d'ottica

di G. RIPPA Ottico successore a Giacomo De Lorenzi si trovano lenti cristallo di Rocca all'Asc primissima qualità. E' pure da parecchi anni provvisto di copioso assortimento delle tanto decantate lenti del Sig. Dante Eugenio Borghi tutto prezzi mitissimi come è il sistema del negozio.

Corriere commerciale

Mercato odierno

all'ettolitro
 Granoturco L. 12.— a 13.—
 Cinquantino > 11.— > 12.—
 Sorgorosso > 7.— > 7.25
 Fagioli > 24.— > 40.—
 Uova (alla dozzina) > 0.64 > 0.70
 Burro da L. 1.90 a 2.35

Semente di erba spagna a lire 60 a 130.
 Trifoglio a lire 85 a 120.
 Altissima a lire 65.
 Reghetta a lire 65 a 75.

Nuovo studio d'ingegneria in Udine

L'ingegnere Antonio Piani, allievo del R.o Politecnico di Milano, incaricato *pro-interim* — in sostituzione del compiant prof. ing. G. Falcioni — dell'insegnamento della Topografia nel R.o Istituto Tecnico di Udine, ed il geom. Paolo Cirio, che hanno già studio d'ingegneria in Palmanova, col giorno 1 aprile aprono pure uno studio in questa città, via Grazzano No 6, sopra la farmacia De Candido.

Estrazione del R. Lotto

Venezia, 1 aprile 1899.
 75 46 66 1 70

Informazioni particolari del « Cittadino Italiano »

Roma, 1. — Nelle sfere governative si annuncia essere positiva la decisione del governo francese di inviare nelle acque della Sardegna la squadra del Mediterraneo, per salutare i reali di Savoia nell'occasione del loro viaggio in quell'isola. Invece ora si mette molto in dubbio l'intervento della squadra inglese.

Per oggi è convocato un Consiglio di ministri nel quale si discuteranno le finali istruzioni da darsi al marchese Raggi, la cui partenza per la Cina è imminente. Il Consiglio si occuperà pure di alcune disposizioni d'indole finanziaria riferentesi alle note di variazione del bilancio di previsione e alla severa relazione del dep. Pompili, la quale fa impressione immensa. — Questa relazione versa sulle eccedenze d'impegni al consuntivo 1897-98, e contiene molti ordini del giorno che saranno proposti alla discussione e approvazione della Camera. Innanzi tutto ce n'è uno « pel quale la Camera dovrebbe ripetere al governo l'invito di prendere gli opportuni provvedimenti, e occorrendo presentare anche un disegno di legge per disciplinare la gestione, togliere gli abusi e impedire l'aumento delle spese di giustizia. » Un altro riguarda i premi della marina mercantile, e dice: « La Camera invita il governo e la Corte dei conti a far regolare la contabilità dei compensi di costruzione e premi di navigazione della marina mercantile, in modo che, agli effetti del bilancio, giusta l'art. 32 della legge di contabilità generale dello Stato, non si confondano, nè si cumulino gli accertamenti di diversi esercizi e le imputazioni del carico relative. E in pari tempo invita pure il governo a presentare entro il maggio 1899 un disegno di legge affine di temperare nell'interesse della finanza e dell'industria, gli effetti della legge 23 luglio 1896, n. 318, e frenare lo svolgimento minaccioso della spesa che ne deriva allo Stato. » Sulla questione dell'acquisto dei grani presenta un ordine del giorno, col quale si vuole far dichiarare: 1. che non è costituzionale che per parte dello Stato e dei Corpi locali si facciano commerci, anche per qualunque scopo pubblico, se non previa autorizzazione di legge; 2. che bisogna riformare il commissariato militare; 3. che nell'interesse dell'economia popolare e nazionale sono necessari provvedimenti per disciplinare la macinazione e panificazione. » In quanto alle opere idrauliche si propone che « la Camera, preoccupata delle continue fortissime maggiori spese per « riparazioni », inviti il governo a coordinarne e vigliarne in modo più efficace la ordinaria manutenzione, e in pari tempo a non indugiare più oltre i provvedimenti

atti a impedire il residuo diboscamento, e a provvedere un razionale rapido e generale rimboscimento. — Il bilancio a cui si riferiscono questi ordini del giorno è quello 1897-98.

— La Corte dei Conti ha liquidato al dep. Tajani, ex-guardasigilli, una indennità di lire 21.666 come ministro di Stato. — *Patriae inseriendo con-sumor!*

— Scrive la *Corrispondenza Verde*: Il ministero è venuto nella determinazione di troncare tutte le difficoltà opposte dalla Commissione dei quindici all'abolizione del dazio sulle farine. Per compensare la perdita derivante dall'abolizione, proporrà l'imposta progressiva sull'entrata, nella misura di dieci milioni, riunendo alle altre già accettate dalla Commissione questa nuova imposta, l'erario ed i Comuni sarebbero posti in grado di abolire il balzello sul pane, senza che l'equilibrio dei rispettivi bilanci ne rimanga menomamente turbato. — Ma vedrete che verrà l'imposta nuova e rimarrà il dazio vecchio.

Lugano, 1. — L'autorità federale svizzera ha incaricato l'ing. Ferdinando Gianella di regolare tutta la linea di confini fra l'Italia e la Svizzera, scegliendo a tal uopo il personale che già fece i lavori di triangolazione; ciò perchè s'intende basare la delimitazione della frontiera appunto sui calcoli trigonometrici, siccome quelli che presentano maggior stabilità ed esattezza. Con questa nuova delimitazione verrà infine dato un termine alle frequenti violazioni di confine, da parte dei doganieri italiani, specialmente fra Stabio e Bizzarone, sul Comaseo.

Berlino, 1 (h.). — La *National Zeitung* dice che la Germania, cointeressata nella questione di Samoa, non può indietreggiare davanti alle perfide anglo-americane, e che a qualunque costo terrà alto l'onore della sua bandiera a Samoa.

Vienna, 1 (*). — Affermasi che in estate il principe Nikita del Montenegro visiterà ufficialmente il sultano. Suo figlio Danilo dicesi fidanzato ad una granduchessa russa. Ma sembra la risurrezione d'una vecchia storiella.

Pietroburgo, 1 (R.). — In generale la stampa, specialmente quella officiosa, si manifesta ostile all'accordo franco-inglese, e spera che non durerà a lungo. Spera anzi in un accordo anglo-russo per gli interessi in Asia.

Dispacci Stefani e particolari

Servizi diretti del « CITTADINO ITALIANO »

Per l'80 genetiaco di Hohenlohe

Baden, Baden, 31. — In occasione del genetiaco del cancelliere dell'impero, principe Hohenlohe, l'imperatore gli ha diretto un telegramma, in cui rivela gli eminenti servizi da lui resi alla patria e lo ringrazia a nome dei principi federati e del popolo tedesco della provata fedeltà con cui esercita le sue funzioni, indicandolo come un luminoso esempio. (Ma per Bismarck, pur suo insidiatore, Guglielmo avea fatto ben di più).

Tedeschi aggrediti in Cina

Shanghai, 31. — La popolazione di un villaggio presso Cian-fu assalì l'ufficiale dragomanno e un ingegnere tedesco che si recavano a Cian-fu. Parecchi cinesi furono uccisi; i tedeschi uscirono salvi. Vi si spedirono truppe.

Kiau ciau, 31. — Una compagnia di fanteria marina fu inviata a Chan, a bordo del *Gefion*, per chiedere riparazione dei maltrattamenti inflitti ad un missionario tedesco.

Zadowski a Belgrado

Pietroburgo, 1 (R.). — Dietro spiegazioni scambiate tra il cancelliere Murawew e il governo serbo, pare siasi concluso il ritorno di Zadowski, al posto di rappresentante russo a Belgrado.

Naufragio di un piroscafo

Londra, 31. — Il vapore *Stella*, che trasportava parecchi viaggiatori a Jersey, investì negli scogli, causa la nebbia, e si sommerse. Le caldaie del piroscafo scoppiarono. Dapprima

credevasi che tutti i viaggiatori si fossero salvati. Le notizie posteriori pervenute ai giornali dicono che nel naufragio perirono una sessantina di persone, fra passeggeri ed uomini dell'equipaggio.

Diete austriache

Vienna, 31. — Il *Fremdenblatt* annuncia che la Dieta del Tirolo è convocata l'11 aprile; le Diete di Gorizia, di Trieste e dell'Istria sono convocate il 15 aprile; quest'ultima è convocata a Capo d'Istria, non più a Pola.

La Triplice e la Conferenza pel disarmo

Pietroburgo, 1 (R.). — Secondo le *Novosti*, fra le potenze della Triplice è già stata decisa una linea di condotta per loro rappresentanti nella Conferenza pel disarmo. Aggiunge che la Francia si terrà in disparte, facendo riserve su molte questioni. L'Inghilterra appoggierebbe la Russia. Inutile dire che qui ha gran parte la fantasia.

Dreyfusseide

Uno ucciso invece di Loubet

Parigi, 1. — Il *Figaro* pubblica la deposizione di Paty Duclan dinanzi alla Camera criminale. Egli afferma d'aver agito sempre verso Dr-yfus ed Esterhazy, conformemente ad ordini superiori.

Nei Bois de Boulogne ieri certo Ozouf, riconosciuto dipoi qual pazzo, uccise con due colpi di rivoltella un uomo somigliante a Loubet, credendo si trattasse precisamente del Presidente della Repubblica.

I naufraghi della « Stella »

Londra, 1. — Secondo il *Daily Chronicle*, il numero dei morti nel naufragio del vapore *Stella*, diretto a Jersey, oscilla fra 70 e 86.

Chiamata di riservisti spagnoli Madrid, 1. — Trentamila riservisti furono chiamati sotto le armi.

Delizie ocesi

Berlino, 1. — Dispacci da Tsintan dicono che Reit, provicario delle Missioni cattoliche tedesche, stato imprigionato e ferito presso Trimo (?), fu liberato da un distaccamento di marina tedeschi. Avendo i disordini anticristiani nel sud di Chan-tung assunto carattere di gravità contro i missionari e gli ingegneri tedeschi, si è formata una spedizione, di soldati della guarnigione di Tsintan, che a bordo del *Gefion* recasi sui luoghi delle turbolenze, per proteggere i tedeschi stessi. (E quei talenti di Pelloux e Cavero vogliono cacciarsi in guazzabugli simili!)

Antonio Vittori, gerente responsabile.

STABILIMENTO
 Ditta
LUIGI ZANNONI
 UDINE
 Suburbio Cussignacco
 FABBRICA
 di
PIANOFORTI
 secondo i migliori e più recenti sistemi francesi e tedeschi
 Deposito, noleggio e cambio
 di
Pianoforti, Pianini
 ORGANI ed ARMONIUM
 RAPPRESENTANZA
 delle primarie fabbriche estere
RIPARAZIONI
 eseguiscono colla massima solidità e precisione.
ACCORDATURE
 Lavoro sollecito e garantito
 Prezzi limitatissimi

